

CARMELA CAPALDI

## UNA COPPA DA CUMA DELLA BOTTEGA DI *K(AESO) ATILIO*?

### ABSTRACT

Excavations conducted in 2016 by the University of Naples «Federico II» in the Forum of Cuma investigated a large late antique spoliation pit determined by the complete removal of a section of the monumental tufa portico that closed the open space of the square on the northern side. Levels below the foundation of the portico have yielded ceramic artifacts that set the date of the facility around the mid-3rd century BCE. Among these materials is a fragment of a black-painted bowl decorated in relief. The morpho-typological framing and analysis of the decorative motif of the medallion stamped on the bottom of the cup allow its attribution to the Calenian production of *K(aeso) Atilio(s)*, a potter active in the first half of the 3rd century B.C.

Oggetto di questa nota è una coppa a vernice nera decorata a rilievo di produzione calena<sup>1</sup>.

Dell'oggetto si conserva solo il fondo con il medaglione centrale<sup>2</sup> (fig. 1). L'impasto è di colore camoscio chiaro, piuttosto ben depurato, duro e compatto; la vernice è nera, coprente e stesa in modo omogeneo; il fondo esterno è risparmiato. La ricostruzione grafica restituisce una coppa profonda, con fondo leggermente concavo e piede appena accennato, pareti svasate e orlo indistinto o leggermente assottigliato. Nel complesso si tratta di un prodotto di ottima fattura, che dimostra l'alto livello tecnico dell'officina e che può essere senza dubbio ricondotto alla specie Morel F 2150<sup>3</sup>.

Sul fondo interno il medaglione centrale è delimitato da due leggere solcature. La parte conservata presenta un grosso granchio in atto di ghermire con le chele a tenaglia un piccolo animale, identificabile come una rana grazie al confronto

<sup>1</sup> Si accoglie in questa sede la definizione di «ceramica calena» in riferimento a prodotti a vernice nera fabbricati a Cales o comunque derivanti dalla stessa tradizione artistica e tecnica, contro l'accezione riferita a tutte le produzioni ceramiche a vernice nera con decorazione a rilievo diffuse in tutto il Mediterraneo occidentale; sulla questione si rimanda a J.P. MOREL, *s.v. Caleni, Vasi*, in *EAA, Sec. Suppl. I*, 1971-1994, Roma 1994, pp. 817-819.

<sup>2</sup> Parco archeologico dei Campi Flegrei, Cuma depositi presso la Masseria del Gigante. Coppa a vernice nera (id. K2.5375) rinvenuta in 4 frammenti contigui: largh. 8,4 cm; diam. al piede 4,6 cm; spess. 0,4-0,5 cm.

<sup>3</sup> J.-P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, coll. "Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome" 244, Rome 1981, pp. 141-142.

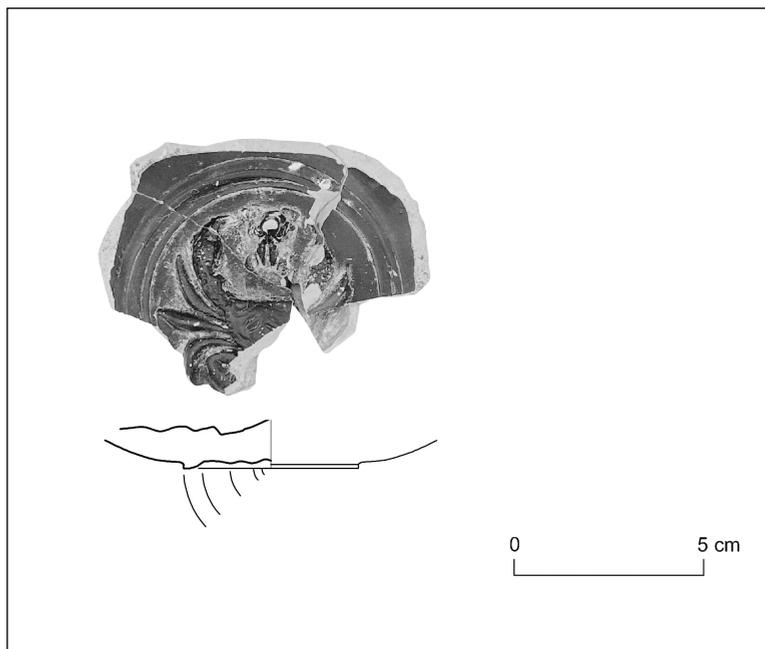


Fig. 1 Cuma, Foro. Frammento di coppa calena con decorazione a rilievo  
(foto e disegno di A. Ciotola)



Fig. 2 Heidelberg, due frammenti di vasi caleni con medaglione a rilievo:  
granchio che ghermisce una rana (da R. PAGENSTECHER, *Die Calenische Reliefkeramik*, «JDAI»  
Erg. 8, Berlin 1909, tav. 11, 80d, 80 e)

con altri esemplari (fig. 2)<sup>4</sup>. Le figure sono aggettanti e rese con dovizia di particolari. La buona tecnica di esecuzione è apprezzabile nonostante il cattivo stato di conservazione.

Il motivo decorativo rimanda a prototipi monetali in uso in Sicilia e Magna Grecia a partire dalla tarda età arcaica e più tardi ricorre anche su alcune emissioni di Roma in tarda età repubblicana e poi di nuovo sotto Augusto<sup>5</sup>. Il granchio appare per la prima volta da solo nella zecca di Agrigento (510-470 a.C.)<sup>6</sup>, dove perdura, con varianti, sulle emissioni in argento e in bronzo fino a fine V secolo, anche nello schema delle chele che stringono un oggetto (fig. 3)<sup>7</sup>; il medesimo tipo monetale è ripreso da alcune serie di Himera del 482-472 a.C.<sup>8</sup> Nel corso della seconda metà del IV secolo il tipo del granchio caratterizza le emissioni dei *Brettii*, fino alle produzioni in bronzo del *koinon* annibalico, con emissioni che recano sul rovescio l'animale che ghermisce un altro soggetto figurato (grappolo d'uva, civetta, torcia, bucranio), sul dritto una testa di divinità femminile presenta un'acconciatura ornata da un granchio (211-208 a.C.) (fig. 4)<sup>9</sup>; stringenti analogie si riscontrano sul bronzo di *Terina* con tipo del granchio, databile dopo la conquista brettia della città (fig. 5)<sup>10</sup>. Un'associazione di tipi rana (dritto)/granchio (rovescio) ricorre peraltro sulla moneta di *Venusia* del 211-201 a.C.<sup>11</sup>. Ad una

<sup>4</sup> Heidelberg, Antikensammlung der Universität, vd. R. PAGENSTECHE, *Die Calenische Reliefkeramik*, «JDAI» Erg. 8, Berlin 1909, p. 63, d-e, Taf. 11, 80d- 80e.

<sup>5</sup> M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, n. 505/3; C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *The Roman Imperial Coinage. I. 31 BC-AD 69*, London 1984, n. 316. Devo alla cortesia dell'amica e collega Emanuela Spagnoli questi riferimenti.

<sup>6</sup> *Agrigentum*, AR didrammo (510-470 a.C.), D/AKRACANTOΣ, aquila stante a sinistra; R/granchio, U. WESTERMARK, *The coinage of Akragas (c. 510-606 BC)*, Acta Universitatis Upsaliensis. Studia numismatica Upsaliensia 6,1-2, Uppsala 2018, p. 8 ss.

<sup>7</sup> *Agrigentum*, AE Hemilitron (415-406 a.C.), D/aquila stante a destra su pesce; R/ granchio, sotto gambero, sopra foglia di vite e sei globetti, U. WESTERMARK, *The coinage...*, cit., p. 697.

<sup>8</sup> Himera, AR Didrammo (482-472 a.C.), D/gallina; R/Granchio, U. WESTERMARK, *Himera: the coins of Akragantine types*, in *Travaux de Numismatique grecque offerts a Georges Le Rider*, London 1999, pp. 409-434. p. 427.

<sup>9</sup> *BRUTTIUM*, *Brettii* (211-208 a.C.), AE. D/testa di divinità (Anfitrite) a sinistra con acconciatura ornata da un granchio; R/granchio sopra grappolo d'uva, vd. N.K. RUTTER, *Historia Numorum. Italy*, British Museum Press, London 2001, n. 1990.

<sup>10</sup> *Terina*, Bronzo (350-275 a.C.), D/ testa di ninfa a sinistra; R/ TEPI granchio, sopra: crescente, vd. N.K. RUTTER, *Historia Numorum...*, cit., 2646; R. ROSS HOLLOWAY, G. K. JENKINS, *Terina. Ex antiquitate nummi*, Bellinzona 1983, p.45, n. 121; M. TALIERCIO MENSITIERI, *La zecca di Terina*, in *Gli altri Achei. Kaulonia e Terina: contesti e nuovi apporti*, Atti del 57° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2017), Taranto 2021, p. 266 e nota 107 con riferimenti.

<sup>11</sup> *Venusia, Apulia* (210-200 a.C.), AE Semuncia. D/rana; R/granchio, vd. N.K. RUTTER, *Historia...*, cit., n. 725.



Fig. 3 Agrigentum, AE Hemilitron 415-406 a.C.  
 (©Image Bertolami Fine Arts, E-Auct.77 01.12.2019)



Fig. 4 BRUTTIUM, *Brettii* (211-208 a.C.): D/Testa di divinità a sinistra;  
 R/granchio con sopra grappolo d'uva  
 (©Image: Bertolami Fine Arts Auct. 19, 2015, 75)



Fig. 5 Terina, Bronzo (350-275 a.C.) D/ testa di ninfa a sinistra;  
 R/ TEPI granchio, sopra: crescente  
 (©Image: Dr. Busso Peus Nachfolger, Auct 414, 2015, 17)

breve rassegna, dunque, non sembrerebbe che il vasaio si sia rifatto ad una precisa coniazione, ma piuttosto che abbia liberamente attinto ad un motivo ampiamente diffuso nella iconografia monetale<sup>12</sup>.

È stato da tempo rilevato il ruolo della monetazione come tramite d'influenza della cultura figurativa di matrice greca sui prodotti delle officine calene<sup>13</sup>. La formazione di un repertorio decorativo acquisito dalle emissioni monetali è un aspetto caratterizzante dell'artigianato ceramico di altri centri della Campania settentrionale, Capua e Teano, con i quali Cales costituisce una sorta di koiné produttiva fiorente tra la fine del IV sec. a.C. e gli inizi del III sec. a.C.<sup>14</sup>. Nel caso in esame la scelta del motivo decorativo viene motivata dal valore apotropaico delle figure<sup>15</sup>. Tuttavia è possibile che questo soggetto possa riflettere, come ipotizzato per situazioni affini, più complesse dinamiche commerciali ed economiche<sup>16</sup>.

Il granchio che ghermisce la rana ricorre su diversi esemplari di produzione calena: sul fondo interno di coppe specie Morel F 2150, come nel caso in esame, e sui *guttii* specie Morel F 8140<sup>17</sup>.

Il catalogo delle attestazioni stilato da Rudolf Pagenstecher nel 1909 raccoglie 12 esemplari di coppe con medaglione a rilievo di produzione calena con questo soggetto<sup>18</sup>: un esemplare a Berlino; uno a Dresda<sup>19</sup>; uno a Göttingen; due ad Hei-

<sup>12</sup> Le modalità e le forme della derivazione della ceramica a vernice nera da coni monetali, questione posta per la prima volta nel 1876 da F. Von Duhn, sono oggetto di un ampio dibattito, per lo *status quaestionis* vd. G. OLCESE, *Produzione e circolazione delle ceramiche della Campania nel III secolo a.C. Alcuni dati della ricerca archeologica e archeometrica*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del cinquantaduesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 27-30 settembre 2012, Taranto 2015, pp. 159-210, in part. pp. 176-180 (con indicazioni bibliografiche).

Una derivazione della stampigliatura della coppa calena dalla moneta di Agrigento del 412 a.C. consistente nella sostituzione del globetto con la rana viene sostenuta in L. SANESI, *Nuovi frammenti a rilievo da Cales*, «RdA», 3 (1979), pp. 54-64; p. 63, n. 33.

<sup>13</sup> L. PEDRONI, *Ceramica calena a vernice nera. Produzione e diffusione*, Città di Castello 2001, p. 135.

<sup>14</sup> Questo aspetto è già rilevato in R. PAGENSTECHER, *Die Calenische Reliefkeramik...*, cit., p. 135. Per un aggiornamento, vd. G. OLCESE, *Produzione e circolazione...*, cit., pp. 161, 173-174.

<sup>15</sup> R. PAGENSTECHER, *Die Calenische Reliefkeramik...*, cit., p. 64.

<sup>16</sup> La questione è posta in termini problematici in G. OLCESE, *Produzione e circolazione...*, cit., pp. 179-180, 195-196.

<sup>17</sup> L. PEDRONI, *Ceramica calena...*, cit., p. 64.

<sup>18</sup> R. PAGENSTECHER, *Die Calenische Reliefkeramik...*, cit., pp. 63-64, nr. 80.

<sup>19</sup> Vd. G. TREU, *Erwerbungen der Antikensammlungen in Deutschland. III. Dresden*, «AA», pp. 156-175; p. 166.

delberg<sup>20</sup>; due a Londra, presso il British Museum<sup>21</sup>; uno a Trieste; un altro a Vienna<sup>22</sup>; tre esemplari a Parigi, di cui uno al Louvre e due in collezioni private, di cui uno, acquistato a Napoli, conserva la firma del ceramista K[aeso] ATILIO<sup>23</sup>.

A queste attestazioni si aggiunge un esemplare rinvenuto a Tarragona, nel corso di alcuni interventi alla Rambla Vella<sup>24</sup>, che assume particolare importanza in quanto testimonianza della circolazione dei prodotti caleni al di fuori della penisola italiana<sup>25</sup>. L'esportazione di ceramica decorata a rilievo da Cales è tracciata anche verso l'Etruria, la Gallia<sup>26</sup> e Cartagine<sup>27</sup>. Il fenomeno appare modesto nella prima fase produttiva, definita da Luigi Pedroni «primitiva o arcaica», tra IV e III secolo, ovvero prima della guerra annibalica, ma diviene rilevante nella seconda metà del II sec. a. C.<sup>28</sup>. La distribuzione della ceramica della Campania settentrionale (Capua, Cales, Teano) avveniva attraverso il porto fluviale di *Casilinum* sul Volturno, e quello marittimo di *Volturnum*, la colonia di diritto romano dedotta nel 194 a.C. alla foce del fiume eponimo<sup>29</sup>. La sua diffusione prevalentemente costiera è legata alla grande richiesta dei prodotti agricoli campani e costituisce in molti casi la merce di accompagnamento del carico principale costituito dalle anfore vinarie. Per le ceramiche di Cales è stato ipotizzato un collegamento con il celeberrimo vino caleno ricordato nelle fonti, che solo nel I secolo fu superato da un altro vitigno, lo *Statanum* (Plin. *Nat. Hist.* XIV 65)<sup>30</sup>.

<sup>20</sup> Cf. n. 4.

<sup>21</sup> invv.1873, 0820.450-451. Entrambi acquistati presso il noto antiquario Alessandro Castellani (H.B. WALTERS, *Catalogue of the Greek and Etruscan vases in the British Museum*, IV, *Vases of the latest period*, London 1896, p. 261, G149 – G150).

<sup>22</sup> R. PAGENSTECHER, *Die Calenische Reliefkeramik...*, cit., pp. 63-64, n. 80.

<sup>23</sup> Parigi, Collezione Eugène Piot, vd. AD. MICHAELIS, *Thonscherben mit altlateinischer Schrift*, «AZ» 21 (1863), p. 43, Taf. 173.3.

<sup>24</sup> J.M. PUCHE, *Les céramiques calenes a Tarraco. Les decoracions en relleu i avanç de les produccions del segle II a. C.*, «Revista d'Arqueologia de Ponent» 8 (1998), pp. 107-127; fig. 2, tav. 2.2; C. MARIN JORDÀ, A. RIBERA I LACOMBA, *Las cerámicas de barniz negro de Cales en Hispania (y las Galias)*, in L. PEDRONI, *Ceramica calena...*, cit., pp. 246-295; p. 264, fig. 21.

<sup>25</sup> C. MARIN JORDÀ, A. RIBERA I LACOMBA, *art. cit.*, pp. 261-265.

<sup>26</sup> P. ARCELIN, L. CHABOT, *Les céramiques à vernis noir du village préromain de La Cloche, commune des Pennes-Mirabeau (Bouches-du-Rhône, France). Fouilles 1967-1979*, «MEFRA» 92 (1980), pp. 109-197.

<sup>27</sup> J.P. MOREL, *La céramique à vernis noir de Carthage, sa diffusion, son influence*, «CEA» 18 (1986), pp. 24-68, in part. pp. 31-34. Si tratta della classe Byrsa 661 considerata equivalente alle ceramiche a vernice nera del "gruppo degli stampigli a cuoricino" di Cales, su cui vd. L. PEDRONI, *Ceramica a vernice nera da Cales*, 2, Napoli 1990, pp. 375-378. Sulla questione, vd. G. OLCESE, *Produzione e circolazione...*, cit., pp. 174-175.

<sup>28</sup> Vd. L. PEDRONI, *Ceramica a vernice nera da Cales*, Napoli 1986.

<sup>29</sup> IDEM, *Problemi di topografia e urbanistica calena*, «Samnium» 66 (1994), pp. 208-230.

<sup>30</sup> Ivi, p. 219, nota 38. Per un commento alle fonti che menzionano il vino caleno (Hor. *carmin.*



Fig. 6 Napoli, Museo Archeologico Nazionale dalla collezione Santangelo, guttus firmato da K(aeso) Atilio (©MANN; foto autrice)

Al Pagenstecher risultano, inoltre, noti due esemplari di *gutti* con medaglione decorato a rilievo col granchio in atto di afferrare la rana<sup>31</sup>: uno conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze; l'altro nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli (fig. 6)<sup>32</sup>. Su questo esemplare, tra le chele inferiori del carapace è apposta l'iscrizione latina destrorsa, a leggero rilievo, col nome di K[aeso] ATILIO come sulla coppa della collezione Piot a Parigi<sup>33</sup>. La perdita di questa parte della figura nel medaglione dell'esemplare cumano pone in termini dubitativi la sua pertinenza alla bottega dello stesso ceramista. Tuttavia l'associazione esclusiva

I 20, 9; 31, 9; IV 12,14; Str. V 4,3; Plin. *Nat. Hist* III 60; XIV 65; Juv. I,69; Ath., I 27a) vd. A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine*, Roma 1986, pp. 159-160.

<sup>31</sup> R. PAGENSTECHER, *Die Calenische Reliefkeramik...*, cit., p. 105, n. 231, a-b.

<sup>32</sup> H. HEYDEMANN, *Die Vasensammlungen des Museo Nazionale zu Neapel*, Berlin 1872, p. 724, n. 368u; L. SANESI, *Frammenti inediti di ceramica calena*, «RAAN», 51 (1976), pp. 191-198, in part. p. 197, n. 17. La ricerca del reperto nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli mi è stata agevolata dal funzionario archeologo, dottoressa Maria Lucia Giacco, e dall'assistente museale, dott.ssa Maria Morisco.

<sup>33</sup> Cf. n. 23.

della firma con l'identico motivo figurato riscontrata nei due soli esemplari iscritti pervenuti, la rende assolutamente plausibile<sup>34</sup>.

*Kaeso* è con *Numerius Atilius* l'artigiano caleno meglio documentato per la produzione di coppe e gutti<sup>35</sup>. Il gentilizio *Atilius* è spia del forte radicamento di componenti della *nobilitas* romana nella vita politica e nelle attività economiche della colonia latina dedotta nel 334 a.C. Alla *gens Atilia* appartiene quel *M. Atilius Regulus* console con *M. Valerius Corvus* nel 335 a.C., che assume il *cognomen Calenus* per la vittoria sugli Ausoni e la presa di Cales<sup>36</sup>. Gli *Atilii* occupano una posizione eminente a Roma già agli inizi del IV secolo a.C. *L. Atilius Priscus* è due volte *tribunum militum consulari potestate* nel 399 e 396 a.C.<sup>37</sup>. *C. Atilius* è secondo la versione di Valerio Massimo (III 2,7) il protagonista dell'episodio narrato da Livio (V 41) quando durante l'invasione dei Galli del 390 a.C. gli anziani rifiutarono di abbandonare Roma ed attesero dignitosamente la morte seduti negli atrii delle proprie case; uno di loro, appunto *C. Atilius* (ma *M. Papirius* per Livio), reagendo all'impertinenza di un barbaro che gli tirava la lunga barba, lo colpì col bastone dando inizio così alla strage. Questo racconto potrebbe spiegare il significato dell'immagine di un vecchio seduto appoggiato al suo bastone che ricorre su alcuni medaglioni caleni<sup>38</sup>. Allo stesso episodio farebbe riferimento anche una serie di esemplari con furto di oggetti, firmati *L. e R. Gabinius*, *L. Anicius* e forse *N. Atilius*. All'attacco gallico al santuario di Delfi del 279 a.C. rimanderebbe, invece, la serie con "furto del tripode"<sup>39</sup>. La selezione di temi storici da parte delle officine calene sarebbe guidata da intenti celebrativi di quelle famiglie aristocratiche che intrecciano stretti legami matrimoniali e clientelari con i ceti dirigenti locali. Tali legami sono riflessi nell'onomastica locale. La frequenza tra le firme dei vasai del nome *Kaeso*, alquanto raro, trova spiegazione nella coincidenza con quello di uno dei membri della commissione dei *Illviri coloniae deducendae*, formata secondo quanto riferisce Livio (VIII 16,14) da *K. Duillius T. Quinctius* e *M. Fabius*<sup>40</sup>. Alla

<sup>34</sup> R. PAGENSTECHER, *Die Calenische Reliefkeramik...*, cit., pp. 63-64, nr. 80; L. PEDRONI, *Ceramica a vernice nera da Cales*, 2, cit., n. 1156.

<sup>35</sup> R. PAGENSTECHER, *Die Calenische Reliefkeramik...*, cit., pp. 147-149, nr. 6-21; L. SANESI, *Frammenti inediti...*, cit.; G. OLCESE, *Produzione e circolazione...*, cit., p. 167.

<sup>36</sup> *RE* II, 2 (1896) s.v. *Atilius*, pp. 2076-2099 (P.V. ROHDEN), nr. 49.

<sup>37</sup> *RE* II..., cit., p. 2084, nr. 46.

<sup>38</sup> D. PALOMBI, *Un nuovo esemplare di ceramica «calena»*, «ArchClass» 44 (1992), pp. 273-286, in part. pp. 279-280, n. 12.

<sup>39</sup> A.M. ADAM- V. JOLIVET, *A propos d'une scène de combat sur un vase falisque du Musée du Louvre*, in *Guerre et sociétés en Italie aux V et IV siècles av. J. C.*, Paris 1984, pp.129-144.

<sup>40</sup> J.P. MOREL, *L'artigianato e gli artigiani*, in *Storia di Roma 2. L'impero mediterraneo 1. La repubblica imperiale*, Torino 1990, pp. 143-158, in part. p. 155 e nota 42; A. COLES, *Founding Colonies and Fostering Careers in the Middle Republic*, «The Classical Journal» 112, 3 (2017), pp. 289-317, in part. p. 292.

*gens Fabia* appartiene poi quel *Q. Fabio Rutilianus* genero di *A. Atilius Caiatinus*, console nel 258 a.C., responsabile della resa di *Caiatia* ai Sanniti<sup>41</sup>. La *gens Fabia* è a sua volta tramite di stretti rapporti tra Roma e Capua<sup>42</sup>. Il forte radicamento degli *Atilii Reguli* nelle comunità di *Caiatia*, *Cales* e *Nuceria* ne ha fatto anche ipotizzare un'origine campana<sup>43</sup>. Determinante è il loro contributo nello svolgimento della prima guerra punica, fortemente avversata dalla *nobilitas* romana. Tra il 267 e il 245 a.C. gli *Atilii* rivestono sette volte il consolato. *M. Atilius Regulus*, console nel 267 e nel 256, è il capo della disastrosa spedizione in Sicilia del 256-255 a.C.<sup>44</sup> La difesa degli interessi commerciali dei ceti dirigenti campani condivisi anche da una parte della classe senatoria romana potrebbe essere la causa dello scoppio delle ostilità contro Cartagine<sup>45</sup>.

L'attività della bottega di *K(aeso). Atilio(s)* si colloca nella prima metà del III secolo a.C. ma potrebbe essere stata attiva fino al 240-230 a.C. ca.<sup>46</sup>. Questa datazione si basa sull'esame morfo-tipologico dei manufatti ascrivibili alla fase della produzione calena "arcaica" e soprattutto sull'analisi paleografica, per l'uso esclusivo del nominativo maschile in -os e della L scritta con due tratti ad angolo acuto nelle firme attestate. La sostituzione della L di tipo "arcaico" con la forma normalizzata dai tratti ad angolo retto è documentata a Roma solo intorno al 180/170 a.C. Nella seconda metà del III secolo, dopo la fine della prima guerra punica, si ritiene avvenuto il definitivo passaggio dal nominativo maschile in -os, al nominativo in -us<sup>47</sup>. I riferimenti cronologici sono ricavati dall'analisi del sepolcro degli Scipioni<sup>48</sup>. Il sarcofago di L. Cornelio Scipione Barbato, console nell'anno 298 a.C. e censore fin al 280 a.C., presenta due iscrizioni<sup>49</sup>: quella dipinta sul coperchio, contemporanea alla deposizione del defunto presumibilmente tra il 270 e il

<sup>41</sup> Val. Max. VIII 1. Vd. *RE II...*, cit., p. 2079-2081, nr. 36.

<sup>42</sup> A Capua viene coniata la prima monetazione di Roma, vd. L. BREGLIA, *La prima fase della coniazione romana d'argento*, Roma 1952.

<sup>43</sup> M. CÉBEILLAC GERVASONI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine: Italia: Regio I (Campania: la zona di Capua e Cales)*, in *Epigrafia e Ordine senatorio II*, Tituli 5, Roma 1982, pp. 59-99, in part. p. 63.

<sup>44</sup> *RE II...*, cit., p. 2086-2092, nr. 51.

<sup>45</sup> Di una vera e propria lobby commerciale campana si parla in S. LANCEL, *Carthage*, Paris 1992, pp. 379-284. Sulla partecipazione dell'aristocrazia romana ad attività commerciali e speculative attraverso intermediari, vd. A. TCHERNIA, *Les Romains et le commerce*, Naples 2011, pp. 19-55.

<sup>46</sup> L. PEDRONI, *Ceramica calena...*, cit., p. 85.

<sup>47</sup> R. WACHTER, *Altlateinische Inschriften*, Europäische Hochschulschriften XV, 38, Bern-Frankfurt am Main-New York-Paris 1987, pp. 175-181.

<sup>48</sup> Sul monumento vd. R. VOLPE, *Le prime fasi del Sepolcro degli Scipioni*, in *Roma medio repubblicana: dalla conquista di Veio alla battaglia di Zama*. Atti del convegno internazionale, Roma, 5-7 aprile 2017, Roma 2020, pp. 109-120.

<sup>49</sup> Sarcofago in marmo, Roma, Musei Vaticani, atrio Quadrato del Belvedere, inv. 1191.

265 a.C., riporta il nominativo in *-o(s)*<sup>50</sup>; quella incisa sulla parete della cassa il nominativo in *-us*<sup>51</sup>. Questo testo in versi saturni contenente l'elogio del defunto<sup>52</sup> è posteriore e probabilmente più tardo anche di quello iscritto sul sarcofago del figlio L. Cornelio Scipione, console nel 259 a.C. e nel 245 a.C., dove compare ancora la forma del nominativo in *-os*<sup>53</sup>. La scrittura arcaica è quella prevalentemente utilizzata dagli artigiani caleni alla metà del secolo anche se contemporaneamente s'introduce anche la forma normalizzata<sup>54</sup>.

In questo quadro di riferimento si colloca l'attività dell'officina di *Kaeso Atilius*, di cui la coppa rinvenuta a Cuma costituisce una nuova testimonianza.

La datazione dell'esemplare cumano entro la metà del III secolo a.C. è meglio determinata in rapporto al contesto di rinvenimento. Il frammento di coppa è stato rinvenuto nel corso di un approfondimento stratigrafico svolto nel 2016 sul lato settentrionale del foro di Cuma. Qui l'équipe del Dipartimento di Studi Umanistici (ex Facoltà di Lettere) dell'Università degli Studi di Napoli è impegnata dal 1994 in un progetto di scavi e ricerche finalizzato alla scoperta e alla ricostruzione dell'assetto del Foro: è stata ricostruita la fisionomia del complesso monumentale nella sua fase di funzionamento in età imperiale; sono stati individuati importanti elementi dello spazio pubblico di età ellenistica e si sono documentate le vicende di degrado e abbandono della piazza nella fase tardo antica (V-VI sec. d.C.)<sup>55</sup>. Negli ultimi anni le indagini si sono concentrate sul lato nord-occidentale del Foro, dove sono stati messi in luce un nuovo tratto dei portici che

<sup>50</sup> CIL I, 6,7; VI 1284, *ILLRP* 309, vd. A. KOLB - J. FUGMAN, *Tod in Rom. Grabinschriften als Spiegel roemischen Lebens*, Mainz am Rhein 2008, pp. 44-47, nr. 6; vd. EDR 32798 (S. Orlandi) con datazione 270 a.C./150 a.C. (<http://www.edr-edr.it>).

<sup>51</sup> CIL 6, 1285; *ILLRP* 309; vd. P. KRUSCHWITZ, *Carmina Saturnia Epigraphica*, Stuttgart 2002, p. 32; EDR 32799 (S. Orlandi) con datazione 230 a.C./190 a.C. (<http://www.edr-edr.it>).

<sup>52</sup> Sull'analisi del testo in linea con l'aspetto greco del progetto architettonico del sepolcro, vd. F. PESANDO, *Lucio Cornelio Scipione Barbato*, fortis vir sapiensque, «Bolletino di Archeologia» I (1990), pp. 23-28.

<sup>53</sup> CIL 6, 1286, *ILLRP* 310; vd. P. KRUSCHWITZ, *Carmina...*, cit., pp. 58-59, nr. 3; EDR 109037 (A. Ferraro) con datazione 230 a.C./150 a.C. (<http://www.edr-edr.it>).

<sup>54</sup> L. PEDRONI, *Ceramica calena...*, cit., pp. 82-86.

<sup>55</sup> I risultati delle ricerche sono editi nei diversi contributi contenuti in *CUMA. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II, 2000-2001*. Atti della Giornata di Studi, Napoli 22 giugno 2002, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 5. Studi Cumani 1, a cura di C. Gasparri- G. Greco, Napoli 2007; *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*. Atti della Giornata di Studi, Napoli 12 dicembre 2007, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 7. Studi cumani 2, a cura di C. Gasparri- G. Greco, Pozzuoli 2009. C. Gasparri, *Foro Di Cuma. Scavi dell'Università Federico II 1994-2018*. *Lectio Magistralis* Fausto Dicata, in *La cultura dell'antico a Napoli nel Secolo dei Lumi. Omaggio a Fausto Zevi nel di genetliaco*. Atti del Convegno Internazionale, Napoli- Ercolano 14-16 novembre 2018. Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei 43, a cura di C. CAPALDI, M. OSANNA, Bari 2020, pp. 11-18.

bordano la piazza sui lati sud, nord, est e i retrostanti edifici<sup>56</sup>. Un'ampia porzione dello stilobate del colonnato è risultata profondamente intaccata dall'opera di demolizione che interessa tutta la piazza in età tardo-antica. L'operazione di spoliazione e recupero dei materiali da costruzione, che i manufatti ceramici permettono di collocare in orizzonte di VI secolo d.C. o, al più tardi, dei primi anni del secolo successivo, ha fornito una preziosa opportunità per indagare il piano di fondazione del portico monumentale (fig. 7).

Il frammento di coppa calena è stato rinvenuto in strato, in associazione con forme della ceramica a vernice nera tipiche dei contesti cumani della prima metà del III secolo a.C.: in particolare, le coppe a filetto Morel F 2587a, le patere a breve tesa bombata, serie Morel F 1514, e le coppette a profilo concavo-convesso della specie Morel F 2430. In questo stesso orizzonte cronologico si inquadrano anche un frammento di lucerna tipo *Athenian Agorà* 25<sup>57</sup> e le diverse forme attestate della ceramica comune, rientranti nel repertorio in uso nella città flegrea tra il tardo IV e la metà del III secolo a.C. Questi dati supportano l'inquadramento della coppa alla prima fase della bottega di *K(aeso) Atilio(s)*<sup>58</sup>.

Il dato è importante ai fini della datazione del primo impianto del foro di Cuma che, allo stato delle attuali conoscenze, si circoscrive, dunque, tra il secondo quarto e la metà del III sec. a.C.<sup>59</sup>. La straordinaria operazione urbanistica s'inquadra in un progetto unitario di riqualificazione del centro civile e religioso della antica colonia greca, dal 421 a.C. occupata dai Campani, poi attratta nella sfera d'influenza di Roma con la concessione della *civitas sine suffragio* nel 334 a.C. e l'istituzione della *praefectura Capuam Cumas* nel 318 a.C.

Università di Napoli Federico II  
carmela.capaldi@unina.it

<sup>56</sup> C. CAPALDI, *Die Portikenfassade des Forums von Cumae in Kampanien*, in «JDAI», 130, 2015 (2016), pp. 183-239; EADEM, *Il foro di Cuma. Le ricerche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Campagne 2017-2019*, «Puteoli, Cumae, Misenum. Rivista di Studi. Notiziario del Parco archeologico dei Campi Flegrei» 1 (2021), pp. 213-224.

<sup>57</sup> R.H. HOWLAND, *Greek lamps and their survivals*, The Athenian Agorà, IV, The American School of Classical Studies at Athens, Princeton 1958, pp. 80-81, tavv. 12, 39, n. 362.

<sup>58</sup> Lo studio dei materiali di scavo è in corso di studio da parte di Antonella Ciotola; un primo resoconto è in A. CIOTOLA, *Saggio di approfondimento nel portico settentrionale del Foro di Cuma: stratigrafie e materiali*, in *Cuma e i Campi Flegrei*, Atti del convegno internazionale (Napoli - Pozzuoli, 11-13 maggio 2022), a cura di C. CAPALDI, c.s.

<sup>59</sup> L'area risulta perimetrata da una cortina muraria in opera quadrata di tufo giallo su una superficie di 90 per 125 metri. L'invaso centrale misura m. 39,90 x m. 112,06 pari a 135 x 379 piedi romani in una proporzione di 1:2,8 che ben si accorda con un impianto dell'iniziale III sec. a.C. L'esistenza di un porticato e l'articolazione in edifici dello spazio retrostante è suggerita dalle strutture di blocchi di tufo giallo individuate nelle fondazioni delle *tabernae* che nella fase successiva si dislocano sul versante sud-orientale della piazza e dalla presenza di pozzi e impianti per il deflusso delle acque.



Fig. 7 Cuma, Planimetria del Foro (2020): indicazione del luogo di rinvenimento del frammento di coppa (Università degli Studi di Napoli Federico II- studio Lithos).

